



L'approccio Pei e Goi ed il futuro della Pac

Dietro alle nuove sigle ci sono obiettivi che riguardano investimenti in settori strategici, tra i quali l'innovazione nell'agroalimentare. Importante, ai fini dell'aumento della produttività, la gestione sostenibile delle risorse

di Stefano Boccoli

Da qualche tempo due nuove sigle sono entrate nel gergo degli addetti ai lavori: Pei e Goi.

Pei sta per "Partenariato europeo per l'innovazione".

La strategia europea "Europa 2020" investe nell'innovazione e, a tal fine, la Commissione europea ha lanciato

cinque Pei in vari settori strategici; tra cui l'agroalimentare con uno specifico partenariato che ha per tema "Produttività e sostenibilità dell'agricoltura" (chiamato Pei-Agri).

Secondo le intenzioni della Commissione europea, il Pei deve contribuire a costruire un settore primario com-



petitivo, che garantisca la disponibilità di derrate alimentari, la diversificazione delle produzioni e dei prodotti, l'approvvigionamento a lungo termine di materie prime diverse per usi alimentari e non alimentari e una migliore ripartizione del valore aggiunto lungo la catena alimentare.

Affinché l'aumento della produttività e della produzione agricola sia sostenibile, le risorse naturali devono essere gestite in modo corretto, in linea con le esigenze ambientali.

In questo contesto, il lavoro che viene fatto è verso due obiettivi da attribuire al Pei-Agri: come indicatore per promuovere la produttività e l'efficienza del settore agricolo, esso mira a invertire entro il 2020 la tendenza alla diminuzione dell'incremento di produttività; come indicatore della sostenibilità dell'agricoltura, esso mira a garantire il raggiungimento, entro il 2020, di un livello soddisfacente di funzionalità dei suoli in Europa.

Sebbene tali obiettivi principali riguardino la produzione primaria, il Pei agroalimentare affronterà anche le numerose interazioni che si verificano lungo l'intera catena di approvvigionamento, fino al consumatore. Gli obiettivi specifici del Pei saranno elaborati durante la sua attuazione concreta, onde tenere conto degli orientamenti strategici delle politiche su cui si basa.

Tra gli obiettivi operativi del Pei-Agri vi è quello di fungere da efficace collegamento tra la ricerca e la tecnologia più all'avanguardia ed i soggetti interessati. Ciò dovrebbe contribuire a tradurre i risultati della ricerca in innovazione effettiva, a trasferire più rapidamente l'innovazione nella pratica, a fornire un ritorno sistematico di informazione dalla pratica alla scienza sui bisogni di ricerca, a rafforzare lo scambio di conoscenze e a diffondere la consa-



pevolezza della necessità di unire le forze per investire nell'innovazione sostenibile.

Il Pei-Agri, collegamento tra ricerca e operatori

Il valore aggiunto del Pei è dato in primo luogo dalla sua capacità potenziale di orientare verso l'innovazione le politiche esistenti e in secondo luogo dalla sua natura di piattaforma dinamica in grado di collegare tra

loro gli agricoltori, i soggetti interessati e i ricercatori. Le azioni previste saranno realizzate per il tramite di **gruppi operativi per l'innovazione (Goi)** che, nelle intenzioni del progetto, devono avere un ruolo primario, con la partecipazione di soggetti quali agricoltori, ricercatori, consulenti, e o imprese. I gruppi operativi si formeranno attorno a tematiche di interesse e realizzeranno progetti volti a collaudare e ad applicare pratiche, processi, prodotti, servizi e tecnologie innovativi.



La revisione della Pac in corso



Era già tutto previsto sin dal 2013: entro il 2018, il nuovo assetto della Pac – in vigore tra il 2014 e il 2020 – avrebbe subito una verifica che, se necessario, sarebbe sfociata in una revisione.

E così è accaduto, o meglio sta accadendo, con un processo che ha preso avvio nel 2016, con la presentazione da parte della Commissione europea di un regolamento che andava a modificare diversi e numerosi aspetti (e perciò subito definito "omnibus") della Pac appena riformata.

Oggi, a distanza di un anno, il Regolamento omnibus è motivo di acceso confronto tra la Commissione che vorrebbe apportasse solo limitati ritocchi "tecnici", e il Parlamento Ue che invece lo vede come occasione per modifiche più sostanziali e "politiche".

Cambiamenti in "corso"

In realtà, già il testo presentato l'anno scorso dal Commissario europeo all'Agricoltura Phil Hogan già contiene alcuni cambiamenti significativi. A cominciare dal capitolo relativo all'aiuto ai giovani agricoltori, dove viene proposto di abrogare il limite

massimo di 90 ettari ammissibili. Dal 2018 quindi i soggetti under 40 potrebbero denunciare in domanda Pac diritti all'aiuto oltre questo limite attualmente in vigore.

Nella proposta compare anche l'intenzione di semplificare l'attuale definizione di "agricoltore attivo".

Se il progetto della Commissione Ue verrà approvato gli Stati Membri avranno la possibilità di optare per una semplificazione che contempli solo due o addirittura uno dei tre criteri necessari oggi per rientrare nella categoria ed avere accesso a tutti gli aiuti europei (attività minima, figura professionale, esclusione dalla black list).

Inoltre anche il sostegno accoppiato è interessato da una novità di rilievo: lo Stato Membro potrà decidere di mantenere la quota di pagamento accordata, riguardante un prodotto che gode di aiuto specifico, anche quando, a seguito di grave crisi di mercato, ne diminuisca la produzione aziendale.

Le proposte del Parlamento europeo

Ma veniamo alle modifiche proposte dal Parlamento europeo che, nelle

scorse settimane, procedendo all'esame della proposta di Regolamento della Commissione previsto dall'iter legislativo dell'Unione, ha formulato una serie di emendamenti riguardanti varie misure. E già in questa sede di valutazione emerge che l'Assemblea di Strasburgo ha tutta l'intenzione di rendere marcata la riforma della Pac rispetto alla stesura del 2013.

È evidente infatti come alcuni provvedimenti siano ritenuti intrinsecamente imperfetti a cominciare, ad esempio, dal greening (la frazione "verde" dei pagamenti diretti) considerato dai parlamentari Ue una misura condivisibile a livello generale ma la cui applicazione complessa rischia di limitare pesantemente gli agricoltori.

Ma vediamo più in dettaglio le proposte del Parlamento europeo, focalizzando l'attenzione su quelle più rilevanti dal punto di vista zootecnico. A cominciare dal fatto che si intenderebbe aggiungere anche l'erba medica tra le colture classificate come "erbacee e foraggi". In questo modo la medica rientrerebbe tra le coltivazioni esenti dall'obbligo di diversificazione previsto dal greening. E sempre in tema di diversificazione, la richiesta dei parlamentari è di portare a 20 ettari (dagli attuali 15) la superficie minima perché scatti questo obbligo.

Altra proposta di modifica riguarda il secondo vincolo imposto dal "pagamento verde": la creazione di "aree di interesse ecologico" (Efa, in inglese). In questo ambito l'emendamento del Parlamento di Strasburgo intende portare dall'attuale 0,75 a 1 il fattore di ponderazione per le colture azotofissatrici, di nuovo dunque anche per l'erba medica. (SB)



La Pac post 2010

La Politica agricola comunitaria è da sempre la policy più importante dell'Unione europea. Non sappiamo se sia per questa ragione, fatto sta che è l'ambito dove maggiormente la parola "riforma" ricorre nei decenni di storia dell'integrazione europea.

Dal "Libro verde" del 1985, alla riforma Mc Sharry del 1992, ad Agenda 2000 (applicata nell'anno omonimo), alla riforma Fischler (2004), alla Health Check (2010), alla riforma Ciolos, che dal 2014 ha dato vita all'attuale assetto potrebbe sembrare che negli ultimi trent'anni a Bruxelles e Strasburgo si sia passato più tempo a riformare che ad applicare la Pac.

Tanto che nel 2016, ovvero a soli due anni dalla prima applicazione dell'ultima riforma (la "Ciolos", appunto) si è iniziato a parlare della Pac del futuro. Al momento, comunque, si è proprio solo alle battute iniziali, sia a livello di Commissione che di Consiglio dei ministri. Invece l'Italia (per una volta) ha accelerato un poco i tempi, tanto che il Ministero delle Politiche agricole ha già elaborato e presentato (lo scorso aprile) una sua prima proposta relativamente articolata.

I nodi dei finanziamenti

Vediamone i principali contenuti, iniziando dalla questione del finanziamento, che per l'Italia appare – giustamente – una precondizione fondamentale. Secondo il documento italiano, infatti, sarà necessario assicurare risorse adeguate nel prossimo Quadro finanziario pluriennale (Qfp). Che significa, almeno, mantenere gli attuali livelli di budget "agricolo", anche dopo l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione. Non solo, c'è anche la questione dell'allocatione dei fondi. Secondo il Mipaaf, da questo punto di vista, l'utilizzo della superficie

agricola come unica chiave di ripartizione delle risorse finanziarie destinate ai pagamenti diretti costituisce un criterio inadeguato rispetto agli obiettivi da raggiungere, in particolare riguardo alla crescita sostenibile e all'occupazione.

Per quanto riguarda il sistema dei pagamenti diretti – il cosiddetto "primo pilastro" della Pac – secondo l'Italia deve essere semplificato e reso maggiormente flessibile. Il che significa, soprattutto, che le diverse componenti ambientali dovranno essere rese più semplici, più efficaci e più adattabili alle singole realtà territoriali. Il modello basato su misure obbligatorie del primo pilastro (condizionalità e greening) e misure facoltative dello sviluppo rurale (agroambiente e indennità per svantaggi naturali) risulta poco efficace, molto complesso e a volte contraddittorio, anche a causa della diversità dei soggetti coinvolti nella gestione. Inoltre, la componente accoppiata dei pagamenti diretti deve essere in grado, in un quadro di semplificazione e sussidiarietà, di fornire sostegni mirati a settori sensibili e strategici, anche in funzione di interventi economici anticiclici.

Il giudizio "politico"

Più positivo il giudizio del nostro Paese alla politica di sviluppo rurale che secondo il documento Mipaaf "rappresenta la componente della Pac più direttamente allineata agli obiettivi strategici dell'Unione; lo sviluppo rurale è, infatti, una politica con precise ricadute territoriali, fortemente orientata alla competitività e all'innovazione ed è fondamentale per garantire l'occupazione e la tenuta socio-economica delle aree più fragili". D'altro canto l'Italia attribuisce da sempre grande importanza a questa

politica, tanto che la dotazione finanziaria complessiva per il periodo 2015–2020 (data dalla somma tra quota comunitaria e quota nazionale) è la più alta della Ue a 28. Anche in questo ambito, però, non tutto va bene. Anzi: per l'Italia è necessario innanzitutto che la dotazione di risorse finanziarie sul secondo pilastro venga almeno confermata nella futura Pac; e principalmente che l'approccio allo sviluppo rurale venga profondamente semplificato, sia a livello di programmazione che di gestione. "Si tratta di un tema prioritario: gli operatori chiedono regole semplici e tempi certi" si legge nel documento italiano.

Gli squilibri di mercato

C'è un terzo capitolo importante nella proposta ufficiale che il nostro Governo ha inviato a Bruxelles sul futuro della Pac, e riguarda gli ancora irrisolti squilibri di mercato. Secondo l'Italia infatti è importante che la Politica agricola comune del futuro consideri con maggiore attenzione la problematica della distribuzione del valore lungo le diverse filiere, nel cui contesto l'agricoltura ne costituisce sempre la parte più debole. Da questo punto di vista, le attuali Ocm (Organizzazioni comuni di mercato) hanno infatti dimostrato di saper sostenere efficacemente un processo di riorganizzazione di lungo periodo basato sulla innovazione e sull'orientamento al mercato, permettendo il superamento definitivo di profonde situazioni di crisi. Secondo il documento italiano, la Pac del futuro dovrà allargare il perimetro di riferimento delle attuali Ocm ad altri settori produttivi (ad esempio latte e carne) qualificando questa modalità di intervento in un vero e proprio terzo pilastro della politica agricola comune. (SB)

